

A UN ANNO DALLA MORTE OMAGGIO A ELUARD

Il 18 novembre '52, improvvisamente, moriva a Parigi il grande poeta francese Paul Eluard. Ricordandolo oggi ai lettori dell'Unità, riportiamo qui tre brevi testimonianze di amici e compagni che gli furono particolarmente vicini nella vita, nella ricerca poetica, nella lotta per la pace e per una società di diritti: di Paul Aragon, brano di Aragon, tratto dal secondo volume dell'Homme communiste, raccolta di saggi apparsa in questi giorni presso l'editore Gallimard. Le note del poeta Tristan Tzara e il ricordo del critico letterario Jean Marcenac li abbiamo scelti, per gentile concessione della rivista, fra gli scritti che il prossimo numero del settimanale letterario *Les lettres françaises* dedicherà alla memoria del poeta scomparso, nel primo anniversario della sua morte.

LOUIS ARAGON

O

Scrivo queste parole dopo tutto il resto. Dopo quella vita che ci ha uniti, divisi, contrapposti, riuniti. E noi eravamo la misura, l'uno per l'altro. Il pensiero che uno potesse confessare quanto l'altro scriveva, bastava perché il foglio scritto si strappasse. Di tante persone che lo tentarono, solo lui aveva saputo fermarla una volta. Gli altri, non li ascoltava neppure. Non avrei supposto mai che un giorno egli non avrebbe più giudicato ciò che dice.

E che ora egli prenda posto nel mio libro *L'uomo comunista* non avverrà senza che alcuni se ne meravigliano. La scelta di Eluard per il mio libro chiede, veramente, spiegazione. Eluard stesso mi avrebbe domandato di giustificare. Ebbene, se pure questo non ha gran senso, mesi e mesi dopo quel 18 novembre 1952, io scriverò le cose che segnano pensando che egli le leggerà. Forse non piaceranno a tutti, ma io non cerco qui di piacere, anche a coloro che, da quando egli non è più, han detto tante e tali cose meravigliose su di lui che dovrebbero sentirmi intimido del possibile confronto.

Ed è vero che a volte mi si come una cosa agli occhi, per quelle cose definite che scrivono ora su Paul. Ma tanto peggio. Io cercherò di parlare per lui. Non perché era un grande poeta, anche se la poesia occupa qui il posto maggiore, non perché era mio amico, sebbene dapertutto si rifletta qui la conoscenza di lunga data che quel legame ci dava l'uno dell'altro, ma perché era comunista, ed è in quanto comunista, che Eluard entra nel mio libro.

So già tutto ciò che Paul mi avrebbe obiettato in proposito. Egli avrebbe invocato, a mia confusione, la sua biografia, gran parte della sua stessa poesia, e l'uomo quotidiano. Mi avrebbe dato di Paul Eluard, così come son fatte alcune delle sue poesie, una immagine vista in male, dimenticando che ogni volta scriveva in male era convinto che quanto aveva fissato sarebbe poi riscritto in bene. Tutto ciò che io non nego minimamente, che non stacco da lui, non è tuttavia, da qualunque lato lo lo considero oggi, non è affatto il tipico.

E' necessario che Paul mi permetta di agir così, e che comprenda il perché. Quando si parla dell'uomo comunista — e io non sono molto sicuro che scrivendone nel 1946, raccolgendo nel 1948 esempi annotati per parecchi anni, pubblicando nel 1948 *L'uomo comunista*, ero del tutto esente da tale difetto... — si ha la tendenza a dare il brevetto d'uomo comunista solo a chi ne morì. E' ben certo che la morte dell'eroe Perimozza ogni dibattito di diritto di assumere Gabriel Peri come esempio d'uomo comunista. Quella morte è esemplare, è quella di un comunista, prova il comunismo in Peri. Eppure...

Io immagino che Gabriel come Paul avrebbe potuto, con quell'ironia che lo faceva esageratamente modesto, obiettarmi molte e molte cose su quello che egli non trovava in sé di tipico, come comunista. Si può dire che il pensiero di Peri fosse in ogni istante quello di un comunista? E così dicendo io non guardo che l'uomo quotidiano. Anche nei suoi pensieri politici chi potrebbe affermare che essi erano tutti all'altezza di quella morte, dei pensieri che immediatamente la precedettero? Ma tipico in Peri non è la maniera in cui caricava la pipa: tipico in lui è il comunismo.

Paul avrebbe anche capito che il mio compito è di scegliere le strade sulle quali l'uomo si modifica per raggiungere quella forma nuova, quella tappa della sua evoluzione che è l'uomo comunista. E che egli mi offre un esempio, come non ne conosco altri, di una di quelle strade, perché Eluard poteva essere questo o quello, amare mille cose discutibili, come del resto questo o quel grande mi-

litante avrà qualche gusto o mania personale senza che ragionevolmente si possa giudicarlo di là... Eluard poteva avere certe ignoranze, esprimere talvolta in termini idealistici un materialismo che non si è mai smentito, poteva ingannarsi, poteva disperare, ha persino potuto credere di abbandonar tutto... ma, dagli abissi del vecchio uomo, dai suoi vicoli ciechi, dalle sue tenebre, egli ha saputo raggiungere, e di lui ci restano mille esempi di luce, pensieri che non possono appartenere all'uomo comunista.

Da questo lato, la lettura delle poesie che egli ha scritte negli ultimi dieci anni della sua vita (Paul Eluard entra nel Partito comunista nella primavera del 1942, inoltre nell'autunno del 1952) permette di raccogliere una incredibile quantità di pensieri-chiave, che aprono il mondo intellettuale in cui sbocca, in cui sboccerà l'uomo comunista.

JEAN MARCENAC

O

Eluard è stato uno di quei poeti universali che hanno il loro posto fra i più grandi. La sua poesia ha superato lo stadio della creazione individuale per inserirsi nelle correnti del pensiero e delle sensibilità umana. Essa non dice il sentimento, personale di Eluard, ma dà voce ad aspirazioni reali, riassumere il sentimento collettivo di un grandissimo numero di uomini, risuona nel cuore di quegli uomini, come l'eco di una melodia il cui canto è ad essi familiare senza conoscenza di parole. Essa dà coscienza a un linguaggio di cui ognuno, se ne possiede la comprensione, scopre la sostanza unicamente attraverso la poesia.

Vita ed opera di Eluard sono fatte per ispirare agli uomini i sentimenti della grandezza e della purezza: esse non si stancano di schiudere gli occhi a quelli che conservano ancora una sensibilità naturale, accessibile alle gioie della bellezza e dell'eterna sete della vita. Se da principio la voce di Eluard non ha potuto essere percepita che da un numero limitato di amici, essa è andata crescendo e ingrandendo, è entrata nel cuore di molti uomini, portandone col soffio purificatore una speranza per ciascuno, un consenso fraterno, un nuovo fervore.

TRISTAN TZARA

Paul Eluard: quest'uomo la morte voleva prenderlo di sorpresa; innanzi tutto bisognava impedirgli di parlare. Perché non è vero affatto che la morte vince di colpo. Alcuni sono irriducibili, e la minaccia non fa niente.

Contro la morte ogni arma è buona. Paul Eluard — io lo dico qui per la prima volta — non ne ha trascurato alcuna. Una mattina, nel momento in cui entravano gli orchi a quelli che conservano ancora una sensibilità naturale, accessibile alle gioie della bellezza e dell'eterna sete della vita. Se da principio la voce di Eluard non ha potuto essere percepita che da un numero limitato di amici, essa è andata crescendo e ingrandendo, è entrata nel cuore di molti uomini, portandone col soffio purificatore una speranza per ciascuno, un consenso fraterno, un nuovo fervore.

O

Paul Eluard: quest'uomo la morte voleva prenderlo di sorpresa; innanzi tutto bisognava impedirgli di parlare. Perché non è vero affatto che la morte vince di colpo. Alcuni sono irriducibili, e la minaccia non fa niente.

Contro la morte ogni arma è buona. Paul Eluard — io lo dico qui per la prima volta — non ne ha trascurato alcuna. Una mattina, nel momento in cui entravano gli orchi a quelli che conservano ancora una sensibilità naturale, accessibile alle gioie della bellezza e dell'eterna sete della vita. Se da principio la voce di Eluard non ha potuto essere percepita che da un numero limitato di amici, essa è andata crescendo e ingrandendo, è entrata nel cuore di molti uomini, portandone col soffio purificatore una speranza per ciascuno, un consenso fraterno, un nuovo fervore.

O

Paul Eluard: quest'uomo la morte voleva prenderlo di sorpresa; innanzi tutto bisognava impedirgli di parlare. Perché non è vero affatto che la morte vince di colpo. Alcuni sono irriducibili, e la minaccia non fa niente.

Contro la morte ogni arma è buona. Paul Eluard — io lo dico qui per la prima volta — non ne ha trascurato alcuna. Una mattina, nel momento in cui entravano gli orchi a quelli che conservano ancora una sensibilità naturale, accessibile alle gioie della bellezza e dell'eterna sete della vita. Se da principio la voce di Eluard non ha potuto essere percepita che da un numero limitato di amici, essa è andata crescendo e ingrandendo, è entrata nel cuore di molti uomini, portandone col soffio purificatore una speranza per ciascuno, un consenso fraterno, un nuovo fervore.

LE PRIME A ROMA

TEATRO

L'ultima stanza

Dopo il Bernanos passato e l'ultimo Bettini, infelice apertura di questa stagione, il Piccolo Teatro di Roma ha presentato i versi al vino un altro testo cattolico. Si tratta del recente ed unico opera d'arte del romanzo greco Ioseph Chaim, greco autore per altro di diversi soggetti cinematografici (tra i quali il più fortunato è senza dubbio «Il terzo uomo») e di quel romanzo «Il potere e la gloria» che ispirò a Ford «The fugitive» («La croce di fuoco»).

«Living-room» — tradotto in «L'ultima stanza» — è letteralmente la «stanza per vivere»: una strana mania, che è dipesa dalla paura della morte, ha portato infatti due vecchie zitelle cattoliche a fare di quella che è l'unica stanza di sogno della loro grande casa, mentre le altre stanze, dove qualcuno era morto, venivano via via chiuse e abbandonate. E' evidente che tale mania è determinata dalla paura della morte, che è dipesa dal rituale discepolo e inascepolo: e l'autora non esita ad ammettere, a trascinare anzi, attraverso la vicenza, tutte le conseguenze morali negativi, la pietà e l'emozione del prossimo, al quale invano richiama le due vecchie, col suo buon senso di prete secolare vissuto a contatto con le miserie del mondo, il fre-

teologico tornato a morire tra le mura familiari. Il pretesto per mettere a nudo i rapporti di questo mondo chiuso ed escluso con la realtà della vita e l'arrivo di una lontana figura, il suo figlio, è dato dal suo tutor, un professore di psicosi. I due si amano, anzi, affermano con la più disperata ferocia della casa delle vecchie zie che subito le si stringono, e la minaccia di loro battaglia due forze ugualmente impotenti: la tradizione cattolica inaridita e la scienza gelida della moderna psicologia. Nessuno la difenderà: neanche la sorella delle zie, l'unica perspicacia spietata, l'altra ritugurata in un cosciente bambolaggio, nè le sterili buone sensi dello zio prete, nè la passione di Gustavo, il figlio, che si è fatto ammaliare da un'ambiguità e dove la speranza sembra soffocata nella grida sorta dell'uomo comune.

Una bellissima interpretazione hanno dato, sotto la regia di Rita Costa, le due vecchie grandi di Terese Franchini e Vanina Capodaglio e la giovane autrice promessa Mila Mannucci, Correttini, Roldano Lupi, L. Matagliati. Applausi cordiali.

Spedizione africana per tenere le balene

CITTÀ DEL CAPO, 17 — Il prof. Johann Ruud, direttore dell'istituto norvegese di studi sulle balene, il vice direttore dell'istituto stesso, uno scienziato inglese ed uno olandese sono giunti ieri a Città del Capo a bordo del «Ener», la baleniera più moderna del mondo, con la quale intendono effettuare una spedizione nell'Antartico per marcare le balene.

E' stata la prima spedizione internazionale del genere nell'Antartico. Gli scienziati marceranno le balene con dardi d'acciaio tirati dal cannone di bordo, non esito infatti a scaricare

crisi della scienza. In realtà, essa documenta soltanto l'impotenza della cultura borghese a risolvere le contraddizioni anche della vita morale individuale, particolarmente sensibile in una società come quella del nostro paese. I trappongono e sostano tradizioni diverse e non amalgamabili e dove la speranza sembra soffocata nella grida sorta dell'uomo comune.

Una leggenda interpretazione

hanno dato, sotto la regia di Rita Costa, le due vecchie grandi di Terese Franchini e Vanina Capodaglio e la giovane autrice promessa Mila Mannucci, Correttini, Roldano Lupi, L. Matagliati. Applausi cordiali.

Un'altra volta disse solenne: «L'assassino forse è lui, e ci ascolta». Non ha mai esitato a riversare, senza mostrarlo, suoi sospetti su Gustavo. Fino all'ultimo, anzi, ha voluto accanirsi sul figlio, per il quale aveva mostrato sempre profonda simpatia.

Nell'interrogatorio che ha

seguito, si è accreditato il suo cattolico e preciso, e un dialogo denso e preciso, che giungono fino a calpestare l'umore, la pietà e l'emozione del prossimo, al di fuori delle fumose della magioranza degli altri autori cattolici, il tema di un cristianesimo moderno, come via d'uscita alla crisi della scienza.

Un'altra volta disse solenne:

«L'assassino forse è lui, e ci ascolta». Non ha mai esitato a riversare, senza mostrarlo, suoi sospetti su Gustavo. Fino all'ultimo, anzi, ha voluto accanirsi sul figlio, per il quale aveva mostrato sempre profonda simpatia.

Nell'interrogatorio che ha

seguito, si è accreditato il suo cattolico e preciso, e un dialogo denso e preciso, che giungono fino a calpestare l'umore, la pietà e l'emozione del prossimo, al di fuori delle fumose della magioranza degli altri autori cattolici, il tema di un cristianesimo moderno, come via d'uscita alla crisi della scienza.

Un'altra volta disse solenne:

«L'assassino forse è lui, e ci ascolta». Non ha mai esitato a riversare, senza mostrarlo, suoi sospetti su Gustavo. Fino all'ultimo, anzi, ha voluto accanirsi sul figlio, per il quale aveva mostrato sempre profonda simpatia.

Nell'interrogatorio che ha

seguito, si è accreditato il suo cattolico e preciso, e un dialogo denso e preciso, che giungono fino a calpestare l'umore, la pietà e l'emozione del prossimo, al di fuori delle fumose della magioranza degli altri autori cattolici, il tema di un cristianesimo moderno, come via d'uscita alla crisi della scienza.

Un'altra volta disse solenne:

«L'assassino forse è lui, e ci ascolta». Non ha mai esitato a riversare, senza mostrarlo, suoi sospetti su Gustavo. Fino all'ultimo, anzi, ha voluto accanirsi sul figlio, per il quale aveva mostrato sempre profonda simpatia.

Nell'interrogatorio che ha

seguito, si è accreditato il suo cattolico e preciso, e un dialogo denso e preciso, che giungono fino a calpestare l'umore, la pietà e l'emozione del prossimo, al di fuori delle fumose della magioranza degli altri autori cattolici, il tema di un cristianesimo moderno, come via d'uscita alla crisi della scienza.

Un'altra volta disse solenne:

«L'assassino forse è lui, e ci ascolta». Non ha mai esitato a riversare, senza mostrarlo, suoi sospetti su Gustavo. Fino all'ultimo, anzi, ha voluto accanirsi sul figlio, per il quale aveva mostrato sempre profonda simpatia.

Nell'interrogatorio che ha

seguito, si è accreditato il suo cattolico e preciso, e un dialogo denso e preciso, che giungono fino a calpestare l'umore, la pietà e l'emozione del prossimo, al di fuori delle fumose della magioranza degli altri autori cattolici, il tema di un cristianesimo moderno, come via d'uscita alla crisi della scienza.

Un'altra volta disse solenne:

«L'assassino forse è lui, e ci ascolta». Non ha mai esitato a riversare, senza mostrarlo, suoi sospetti su Gustavo. Fino all'ultimo, anzi, ha voluto accanirsi sul figlio, per il quale aveva mostrato sempre profonda simpatia.

Nell'interrogatorio che ha

seguito, si è accreditato il suo cattolico e preciso, e un dialogo denso e preciso, che giungono fino a calpestare l'umore, la pietà e l'emozione del prossimo, al di fuori delle fumose della magioranza degli altri autori cattolici, il tema di un cristianesimo moderno, come via d'uscita alla crisi della scienza.

Un'altra volta disse solenne:

«L'assassino forse è lui, e ci ascolta». Non ha mai esitato a riversare, senza mostrarlo, suoi sospetti su Gustavo. Fino all'ultimo, anzi, ha voluto accanirsi sul figlio, per il quale aveva mostrato sempre profonda simpatia.

Nell'interrogatorio che ha

seguito, si è accreditato il suo cattolico e preciso, e un dialogo denso e preciso, che giungono fino a calpestare l'umore, la pietà e l'emozione del prossimo, al di fuori delle fumose della magioranza degli altri autori cattolici, il tema di un cristianesimo moderno, come via d'uscita alla crisi della scienza.

Un'altra volta disse solenne:

«L'assassino forse è lui, e ci ascolta». Non ha mai esitato a riversare, senza mostrarlo, suoi sospetti su Gustavo. Fino all'ultimo, anzi, ha voluto accanirsi sul figlio, per il quale aveva mostrato sempre profonda simpatia.

Nell'interrogatorio che ha

seguito, si è accreditato il suo cattolico e preciso, e un dialogo denso e preciso, che giungono fino a calpestare l'umore, la pietà e l'emozione del prossimo, al di fuori delle fumose della magioranza degli altri autori cattolici, il tema di un cristianesimo moderno, come via d'uscita alla crisi della scienza.

Un'altra volta disse solenne:

«L'assassino forse è lui, e ci ascolta». Non ha mai esitato a riversare, senza mostrarlo, suoi sospetti su Gustavo. Fino all'ultimo, anzi, ha voluto accanirsi sul figlio, per il quale aveva mostrato sempre profonda simpatia.

Nell'interrogatorio che ha

seguito, si è accreditato il suo cattolico